

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XVII / N. 1-4

fide constamus avita

GENNAIO-DICEMBRE 1999

RICORDANDO IL 50° DI SACERDOZIO, IL NUNZIO È TORNATO TRA NOI

Mons. Coppa presiede la nostra Festa



Un ritorno in famiglia

È stata come un «ritorno in famiglia» la solenne Concelebrazione Eucaristica che l'Arcivescovo Giovanni Coppa, Nunzio Apostolico nella Repubblica Ceca, ha presieduto per i soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo nella mattina di domenica 27 giugno, in occasione della Festa annuale in onore dei Santi Patroni. Nell'Aula della Benedizione — dove è stata celebrata la Santa Messa alla presenza dei membri del Sodalizio e di tantissimi loro familiari — il Presule ha ritrovato infatti molti di coloro con i quali ha condiviso il servizio reso tra gli anni '60 e '70 prima come Vice Cappellano nella Guardia Palatina d'Onore e poi come primo Assistente Spirituale della neo-istituita Associazione.

Questo particolare clima di familiarità — sottolineato dal Presidente Gianluigi Marrone nel saluto rivolto ai presenti al termine della Concelebrazione — ha caratterizzato l'intera mattinata trascorsa dall'Arcivescovo Coppa in mezzo ai suoi «vecchi amici», i quali hanno voluto stringersi a lui con particolare affetto anche per ricordare il suo cinquantenario di sacerdozio. «È un momento di grande gioia per me — ha detto con voce commossa all'omelia (*pubblicata per intero in altra pagina*) — celebrare dopo tanti anni con voi la festa dell'Associazione». Il ricordo del Presule è andato anzitutto a quei «discepoli autentici di Cristo» che hanno testimoniato con l'esemplarità della loro vita il motto del Sodalizio «*Fide constamus avita*»: in particolare a Mons. Amleto Tondini, indimenticato Cappellano della Guardia Palatina d'Onore, «grande maestro di zelo e di iniziativa pastorale», e a Mons. Carmelo Nicolosi, successore di Mons. Coppa nel 1976 alla guida spirituale dell'Associazione, «amico grande e delicato», morto il 18 maggio scorso. L'Arcivescovo ha anche rinnovato il suo «grazie» al Signore per il dono del giubileo sacerdotale da poco celebrato. «Ho toccato con mano — ha confessato — la parola del Vangelo: chi avrà lasciato tutto per me, troverà padre, madre, fratelli e sorelle, e figli. Anche voi mi siete stati davvero padri e figli. Grazie!».

Ai soci del Sodalizio il Nunzio Apostolico ha richiamato quel triplice «*munus*» — profetico, sacerdotale e regale — che il Concilio ha affidato ai discepoli di Gesù, sacerdoti e laici. «Siete profeti — ha detto — perché vi formate seriamente alla scuola del Vangelo per esserne i testimoni nel mondo. Sacerdoti, perché fate della vostra vita una Messa continua. E re, perché avete vinto il peccato e regnate con Cristo in una vita impegnata e lieta». «In questa festa dell'Associazione — ha aggiunto — voi rinnovate nell'intimo la certezza di appartenere in modo speciale a Cristo e al suo Vicario; di essere suoi profeti, sacerdoti e re». Soprattutto ai giovani presenti, sessanta dei quali hanno pronunciato la

(continua a pagina 4)

**IL 18 MAGGIO È SCOMPARSO MONS. CARMELO NICOLOSI
PER LUNGI ANNI AMATO ASSISTENTE SPIRITUALE DELL'ASSOCIAZIONE**

Caro don Carmelo

Non amava la retorica, né abusava delle sue collaudate esperienze teatrali: voleva che si parlasse e ci si incontrasse senza far leva sui colpi di scena o sugli apparati, di parole o di strutture. Perché era un uomo semplice, intessuto nel profondo della genuina pasta del Vangelo: che spiazzava l'interlocutore e segue logiche e vie apparentemente destinate a soccombere.

Ma la forza di don Carmelo era tutta nella sua fede, radicata e radicale; nella sua fedeltà — esemplare perché totale nella sostanza e nelle forme — alla Chiesa ed al Papa; e perciò nella sua costante e coerente fedeltà al ministero sacerdotale.

La semplicità evangelica, costruita su un raro sapere — filosofico, teologico, umanistico — e su un innato senso della modestia trovava, dunque, nella forza della sua missione di prete il quotidiano tessuto, attraverso il non sempre facile e pur sempre rigoroso attaccamento al dovere delle delicate fusioni, via via affidategli dai Superiori, che tanto rispettava e amava.

Nell'Associazione, nella sua amatissima Associazione, ha sentito per tanti anni tutta intera la responsabilità del sacerdozio. Ha sentito, con serena sofferenza, il peso del ministero e dei suoi fondamentali contenuti di servizio.

L'annuncio convinto della Parola, nella catechesi sistematica così ricca di sussidi culturali e di stimoli alla riflessione ed all'approfondimento.

L'Eucaristia domenicale, alla quale dava con passione tutta la cura che la celebrazione del divin sacrificio esige.

La carica forte per le opere di carità, soffrendo quando esse rischiavano di diventare la Cenerentola del sodalizio, e riuscendo invece ad imprimere sempre nuovo impulso alle tradizionali esperienze.

E poi il peso d'insieme dell'Associazione: il patema d'animo per la buona riuscita di tutti i servizi, specialmente quelli in occasione delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Papa; la preoccupazione per il buon esempio che i soci dovevano dare; l'attenzione particolare per i giovani, l'attaccamento agli anziani; l'affetto — come dimenticarlo? — per il Presidente...

Quanto amasse l'Associazione abbiamo potuto sperimentarlo tutti, così come quanto amasse — anche quando gli costava fatica e sofferenza — servire al meglio la Sede Apostolica. E quanto amasse la persona del Papa si vedeva in ogni circostanza.

È per questo che ricordo tra i suoi sorrisi più belli quelli di commiato dal Santo Padre dopo le indimenticabili visite nella sede sociale. Al termine — ben inteso — degli incontri, perché prima la preoccupazione che tutto andasse per il meglio creava quella maschera di forte tensione, alla quale ormai eravamo affettuosamente abituati.

Sì, il suo sorriso di semplicità, talvolta offuscato dalla tensione a far «sempre più e sempre meglio» come il Papa aveva raccomandato all'Associazione ed egli applicava letteralmente a se stesso.

«Caro don Carmelo», gli dicevo «non se la prenda troppo...» «Carissimo... sono siciliano!». Già, la sua amata Catania, con i colori del cielo che tante volte mi ha descritto. Con il clima, la natura, l'ambiente che amava ricordare insieme a tanti, significativi eventi della sua vita e di quelli della sua cara famiglia.

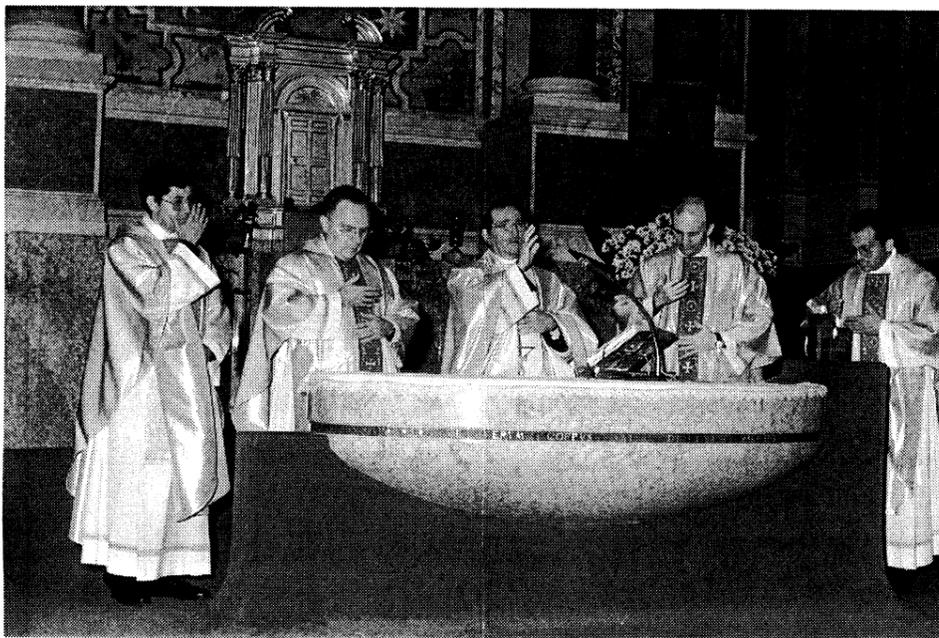
Ma amava Roma ed il Vaticano, per tanti motivi, legati anzitutto alla sede di Pietro. Ma anche per la straordinaria testimonianza dell'arte, di tutta l'arte, che così finemente apprezzava.

Nei giorni della sua composta sofferenza, prima della morte, non sempre riusciva a farsi capire da chi gli stava accanto. Ricordo, però, uno degli ultimi giorni, che mi ha balbettato: «Gianluigi, domenica pensiamo alla catechesi...».

Caro don Carmelo: è proprio grazie alla catechesi che questi giorni per noi non sono solo di tristezza. Ci hai preceduto nel segno della fede: sicuramente ti è venuta incontro Maria, *Virgo Fidelis*, che amavi così dolcemente, nel tenero ricordo di tua madre. E ti hanno fatto scorta Pietro e Paolo, i nostri Santi Patroni.

Gianluigi Marrone

DEVOTA CELEBRAZIONE NELLA "PAOLINA"



Nella Cappella Paolina — l'11 aprile 1999, domenica *in albis* — S.E. Rev.ma Mons. Gianni Danzi, Segretario della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, unitamente a Mons. Franco Follo, a Mons. Alfred Xuereb ed a due sacerdoti messicani amici, ha presieduto la «Messa pasquale» dell'Associazione.



Mons. Carmelo Nicolosi illustra al Santo Padre il Presepe allestito nella sede sociale: iniziativa da lui voluta e seguita ogni anno con tanta competente dedizione.

I CAMPI DI AZIONE DEI SOCI DELLA SEZIONE CARITATIVA

La Carità, amore di dono e amore di servizio

La sezione caritativa della nostra Associazione vede impegnati molti nostri soci in tre campi precisi: la Conferenza della San Vincenzo, che con la sua diuturna dedizione ai poveri coordina le attività caritative dell'Associazione, la collaborazione all'Ambulatorio Pediatrico diretto dalle Figlie della Carità, dove vengono mensilmente assistiti — in modo del tutto gratuito — 680 bambini extra comunitari, e la Casa Dono di Maria, dove le Missionarie della Carità assistono i poveri con una mensa per oltre 150,



ogni giorno, ed offre ospitalità a 80 donne, che versano in situazioni di grave povertà e malattia.

Per sostenere i soci che sono già impegnati in questo prezioso campo di volontariato e per invitare gli altri ad aderire generosamente a questo impegno, si offrono le seguenti riflessioni.

Nel Vangelo Cristo ha detto: «Ti lodo o Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli».

Chi sono i «piccoli»? Gli umili, quelli che non sono presuntuosi. Quindi dove c'è l'umiltà c'è la sapienza, perché la sapienza vera, quella secondo Dio e non secondo gli uomini non è frutto di conquista, è un dono.

Anche la carità è un dono. Un dono assoluto e stupendo.

L'uomo decaduto non può amare Dio soprannaturalmente; è un separato, un escluso da questo paradiso. L'uomo decaduto non può amare Dio al di sopra di tutte le cose con le forze che gli sono

rimaste. Ha mantenuto l'inclinazione naturale, ma ha perso il potere efficace di amare Dio al di sopra di tutte le cose.

Per amare Dio è necessario che quest'uomo decaduto, spogliato delle sue forze soprannaturali e ferito nello slancio naturale, si è creato di nuovo. È precisamente la meraviglia della carità. Dio ci ha amati e ci ama per primo in Gesù Cristo e ci dona di amarlo in Cristo: così la carità è il dono di Dio che permette e suscita il dono che l'uomo fa di se stesso.....

Cosa vuol dire questa affermazione? Cerchiamo di delineare brevemente una spiegazione.

«In questo sta l'amore: non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è Dio che ha amato noi e che ha dato suo Figlio in espiazione dei nostri peccati» (Gv 4,10). Dio dà la prova del suo amore per noi in questo: quando eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). L'amore di Dio manifestato nel dono di Cristo: ecco l'avvenimento che è, al centro dell'universo, il principio del mondo nuovo. Se lo si vuole caratterizzare a partire dal suo scopo, bisogna dire che questo amore è un atto di salvezza, che trasforma la condizione umana, dona l'esistenza soprannaturale e crea l'uomo nuovo nella giustizia e nella santità vera.

Poiché questo amore non ha altra ragione che il suo gioioso slancio e la sua pienezza propria, esso è, per noi, un inizio assoluto, oltre il quale non si può risalire ulteriormente, è il mistero destinato a illuminare tutto, a vivificare tutto.

Inoltre, poiché si china sull'essere decaduto, che è misero e peccatore, questo amore è — in senso proprio — una misericordia e il Vangelo lo rivela dicendo che «il Padre è misericordioso».

L'amore comunque non è solo un dono è anche un comando, perché prende la forma dell'obbedienza e del servizio, infatti l'amore di Dio è una redenzione, che ha il suo punto sublime nell'obbedienza di Cristo al Padre e, quindi, in pratica la carità è collaborare all'opera redentiva che il Figlio di Dio ha iniziato nel mondo, facendosi carne.

La carità, infine, è amore di dono e amore di servizio, quindi più pratichiamo questa virtù porteremo nel mondo una dimensione di gratuità, che renda possibile una vita dove non prevalga il calcolo e l'egoismo, dove l'esistenza umana diventa condivisione di pace, gioia e verità.

F. F.

LA COMMOSSA CONCELEBRAZIONE PRESIDUTA DALL'ARCIVESCOVO DI CATANIA S.E. MONS. LUIGI BOMMARITO NELLA BASILICA LIBERIANA

Per l'estremo saluto a Mons. Nicolosi S. Messa officiata da ottanta concelebranti

«Da oggi l'anima eletta di Mons. Carmelo Nicolosi esulta per sempre nella gioia del cielo, perché, come diceva Giovanni XXIII, la morte chiude la porta del tempo e spalanca quella dell'eternità». Con queste parole l'Arcivescovo di Catania, Mons. Luigi Bommarito, ha introdotto il rito funebre del compianto sacerdote, celebrato nella mattina di giovedì 20 maggio, nella cappella «Salus Populi romani» della Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore.

Protonotario Apostolico e Canonico liberiano, già Sotto-segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Mons. Carmelo Nicolosi, nato a Catania 72 anni fa, è morto nelle prime ore di martedì 18 maggio, nell'ospedale romano «San Camillo».

Con Mons. Bommarito hanno concelebrato gli Arcivescovi Oscar Rizzato, Paolo Sardi, Giovanni De Andrea, Domenico Calojera; i Vescovi Piero Marini, Bruno Bertagna, Luigi De Magistris, Sergio Goretti, ed oltre settanta sacerdoti. Tra di essi: Officiali dei Dicasteri di Curia in cui Mons. Nicolosi ha prestato servizio; canonici del Capitolo liberiano, suoi ex allievi oggi presbiteri impegnati a Roma o venuti appositamente dalla Sicilia; l'Assistente dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo Mons. Franco Follo ed il Vice Assistente Mons. Alfred Xuereb.

Erano presenti, assieme ai familiari, l'Arcivescovo Remigio Ragonese, Vicegerente emerito di Roma; impiegati laici della Segreteria di Stato e della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; fedeli provenienti dall'Arcidiocesi di Catania, il Presidente Avv. Gianluigi Marrone, con il Vice Presidente Dott. Franco Pallini, il Presidente Emerito Dott. Pietro Rossi e numerosissimi soci dell'Associazione dei Ss. Pietro e Paolo, di cui Mons. Nicolosi era stato prima Vice Assistente e poi Assistente spirituale, dal 1976 al 1997.

All'omelia l'Arcivescovo Bommarito ha ricordato la figura di Mons. Nicolosi, il suo lungo impegno soprattutto nel ministero pastorale e nella promozione della vita liturgica nella Chiesa.

Un'azione illuminata e feconda iniziata nell'Arcidiocesi di Catania, dove era nato il 16 luglio 1927 ed era stato ordinato sacerdote il 20 agosto 1950.

In famiglia

Vivissime felicitazioni al socio Romano Germinario ed alla gentile signora, per la nascita del piccolo Andrea, l'11 marzo 1999. Il 22 maggio è nato Enrico, terzogenito del socio Valerio e nipote di Aldo Gianfelici: ai genitori ed al nonno auguri affettuosi. Rallegramenti ed auguri anche a Marco Calderara ed alla gentile signora per la nascita di Luca, l'11 giugno 1999.

Non mancano, purtroppo, notizie che ci rattristano. Molti sono, infatti, gli amici dell'Associazione che ci hanno

«C'è oggi la tentazione di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere... Noi, invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina».

(Carmelo Nicolosi, da «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo» Città del Vaticano, 1997, p. 213)

«Don Carmelo — ha detto Mons. Bommarito — ha servito la sua comunità diocesana di origine per quattordici anni. Lo ha fatto con disponibilità, umiltà e generosità e vi ha profuso i tesori della sua saggezza e della sua sapienza». Questo servizio lo ha svolto come insegnante di teologia fondamentale e di filosofia nel seminario arcivescovile, come assistente dell'Azione Cattolica, come viceparroco, come predicatore di esercizi spirituali per il clero.

Dal capoluogo etneo Mons. Nicolosi si trasferì nel 1969 in Vaticano. «Per ventiquattro anni — ha proseguito l'Arcivescovo Bommarito — ha lavorato con laboriosità assidua con fedeltà puntuale e con discrezione prima presso la Segreteria di Stato, poi presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Nel frattempo curava l'assistenza spirituale dell'Associazione Ss. Pietro Paolo e la direzione di sacerdoti e diaconi ospiti di «Casa San Luigi», la presidenza dei catanesi in Roma».

«La vita è il tempo che ci separa dall'eternità — ha concluso il Presule citando san Gregorio Magno —. Perché Gesù stesso ci ha detto, assicurandoci sulla nostra paura della morte, vado a prepararvi un posto... dove sono io, là sarete anche voi».

Al termine del rito esequiale, le spoglie di Mons. Nicolosi sono state trasportate al cimitero Verano di Roma. Qui è avvenuta la tumulazione nella cappella dell'Arciconfraternita di santa Maria Odigitria, l'associazione che riunisce i siciliani dell'Urbe.

(da L'Osservatore Romano)

preceduto presso il Padre in questi ultimi mesi, lasciando un vuoto doloroso nelle loro famiglie e nella nostra comunità associativa. Anzitutto Mons. Carmelo Nicolosi — che ricordiamo in altra parte del giornale —, quindi i soci Fernando Bernardi, Federico Cavallini, Antonio Villani, Vincenzo Frosi e Mario Vagnozzi. Il loro esempio di fede vissuta e di fedeltà al Vicario di Cristo sarà per tutti noi incitamento sicuro per rinsaldare il nostro impegno nell'Associazione. Di cuore siamo vicini, con l'affetto e la preghiera, alle rispettive famiglie.

Nella preghiera ricordiamo anche gli amici Giovanni Catanzaro, Marco Nappi, Flavio Fauro e Claudio Cipollone, che hanno perduto, nel corso degli ultimi mesi, la loro mamma.

L'impegno di servizio richiestoci dal Santo Padre

La «custodia» della Porta Santa, un compito dalle radici antiche

• di Antonio Martini

PRIMA PARTE

1. La «Premurosa assistenza» affidatoci

Sabato 28 giugno 1997, vigilia della festa dei Ss. Pietro e Paolo, il Santo Padre Giovanni Paolo II, ricevette in udienza, nell'Aula Paolo VI, i soci dell'Associazione Santi Pietro e Paolo in occasione del venticinquesimo anniversario di istituzione del Sodalizio.

In quell'occasione il Papa, nel discorso ai soci, disse: «L'approssimarsi del Grande Giubileo aumenti in voi l'entusiasmo, giacché la celebrazione vi chiederà un impegno ancor più grande, specialmente per quanto concerne la custodia della Porta Santa della Basilica Vaticana. Si tratta di un servizio d'onore e di carità che avete compiuto nell'Anno Santo del 1975 ed in quello straordinario del 1983. Esso vi porterà a contatto con tantissimi pellegrini che accederanno alla Basilica passando attraverso quella Porta, ed ai quali sarete chiamati a prestare premurosa assistenza».¹

2. Il significato della custodia

Innanzitutto occorre chiarire che cosa significa *custodia* e custodire: nella terminologia ecclesiastica, e vaticana in genere, non significava semplicemente vigilare, fare la guardia, ma *curare, prendere sotto la propria protezione, proteggere, riparare, assicurare il buon funzionamento della cosa o della istituzione.*

Ciò è conseguenza dell'uso del latino; infatti in quella lingua la parola ha un significato meno restrittivo di quello della lingua italiana corrente. In Cicerone, per esempio: *... custodia ignis Vestae, ... custodia Urbis*: sappiamo quanto fosse importante mantenere acceso il fuoco di Vesta a cui erano legati addirittura i destini di Roma, senza parlare poi della cura dell'Urbe.

In questo senso chi esercita la *custodia* può essere detto *custode, protettore, conservatore, curatore, garante* della cosa o istituzione che ha avuto in *custodia*. Si tratta, in sostanza, d'una garanzia personale, anche se estesa praticamente ad una ben definita collettività, che per ottenere il risultato di *custodire* può e deve adottare tutti i mezzi — ovviamente leciti — a sua disposizione per rispondere verso l'autorità che gli ha affidato la *custodia*.

Facciamo qualche esempio che può concorrere a chiarire il concetto nominando alcuni «*custodi*», ecclesiastici e laici, che hanno avuto, nel tempo, un ruolo nella Curia, nel Palazzo Apostolico e nei suoi annessi, nonché nell'amministrazione pubblica, tenendo presente che non si tratta di personale subalterno, ma spesso di importanti incarichi, o — quanto meno — di consegnatari responsabili di cose pregevoli oltre che di valore: *Custode della Biblioteca Vaticana (ora, Prefetto), Custode delle stanze per le Congregazioni de' Cardinali, Custode della Camera del Papa e delle stanze della Camera Apostolica², Custode della Cancelleria Apostolica, Custode dell'Archivio di Castel S. Angelo (che allora era l'archivio della santa Sede), Custode o sovrastante della cera del palazzo apostolico, Custode del Conclave (con la dignità di Maresciallo di S. R. C.), Custodi delle ruote del Conclave, Custode de' giardini e orti pontifici, Custode delle cappelle Sistina e Puolina del Palazzo Apostolico e delle loro pitture, Custode della pinacoteca, stanze e logge di Raffaello e de' Musei Pontifici (ora Direttore Generale dei Musei e Gallerie Pontificie), Custode delle porte, catene e cancelli del Palazzo Apostolico Vaticano. Custode del Registro delle Bol-*

le della Cancelleria e Dataria Apostolica, Custode delle sacre reliquie.³ Le ultime custodie soppresse sono state quella del Custode dei Sacri Triregni⁴ e quella del Maresciallo di S. R. C., Custode del Conclave.⁵

3. Un po' di storia

Sono dette Porte Sante le porte murate esistenti negli atrii delle quattro Basiliche Patriarcali che vengono aperte all'inizio dell'anno giubilare e chiuse alla fine: quella di S. Pietro direttamente dal Papa e le altre da Cardinali Legati.

Il Giubileo del 1500 è l'ottavo che viene celebrato, ma è il primo nel quale si svolge la cerimonia di apertura e chiusura della Porta Santa. Nella bolla di indizione del Giubileo *Inter curas multiplices*, del 20 dicembre 1499 promulgata «... davanti alla porta del Palazzo Apostolico, ove due Camerieri Pontifici ne lessero il diploma, uno in latino, e l'altro in italiano (presenti il Governatore di Roma e i Presidenti della Camera [Apostolica])...»,⁶ Alessandro VI volle precisare che «... il medesimo anno del Giubileo inizia la vigilia e con i primi vesperi prossimi venturi della Natività del Signore Nostro Gesù Cristo. In quel momento apriremo con le nostre proprie mani la Porta della detta Basilica di S. Pietro solita a essere aperta per maggior devozione de' fedeli ogni anno giubilare centesimo alla presenza del collegio dei nostri fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana e della più grande moltitudine di prelati, clero e popolo...».⁷

Sulla ubicazione della porta che Alessandro VI aveva promesso di aprire, e aprì «con le proprie mani», nella vecchia Basilica Vaticana non si hanno delle certezze, ma è ormai accettato da diversi storici il fatto che il Papa avendo l'intenzione di creare una porta da aprire e da chiudere in coincidenza con l'anno giubilare, la facesse aprire ed ornare in modo che si distinguesse dalle altre nel nome di Santa e nell'uso e questo, secondo alcune fonti, sarebbe avvenuto il 18 dicembre, cioè pochi giorni prima della cerimonia. Perseguendo sempre il suo scopo, il Papa diede incarico al suo maestro delle cerimonie Giovanni Burcardo di preparare lo svolgimento del rito e scegliere le preghiere da recitarsi per l'apertura e per la chiusura della Porta. Il cerimoniale e le preci predisposte dal Burcardo, salvo piccole varianti apportate dal cerimoniere di Clemente VII Biagio da Cesena rimase invariato per molti dei giubilei successivi.⁸

(continua a pagina 6)

CALENDARIO

OTTOBRE 1999

- 3 Ottobre - Domenica**
XXVII DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa di apertura dell'anno sociale
ore 10 - Consiglio di Presidenza
- 7 Ottobre - Giovedì, ore 20**
Incontro della Sezione Caritativa
- 10 Ottobre - Domenica**
XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa
ore 10 - Incontro di catechesi
- 14 Ottobre - Giovedì, ore 20**
Incontro della Sezione Caritativa
- 17 Ottobre - Domenica**
XXIX DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa
ore 10 - Incontro di catechesi
- 21 Ottobre - Giovedì, ore 20**
Incontro della Sezione Caritativa
- 24 Ottobre - Domenica**
XXX DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa
- 24 e 25 Ottobre**
Pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo
- 26 Ottobre - Giovedì, ore 20**
Incontro della Sezione Caritativa
- 31 Ottobre - Domenica**
XXXI DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa

NOVEMBRE 1999

- 1 Novembre - Lunedì**
SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI
ore 9 - S. Messa
- 7 Novembre - Domenica**
XXXII DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa (Commemorazione dei soci defunti)
ore 10 - Incontro di catechesi
- 11 Novembre - Giovedì, ore 20**
Incontro della Sezione Caritativa
- 14 Novembre - Domenica**
XXXIII DEL TEMPO ORDINARIO
ore 9 - S. Messa
ore 10 - Incontro di catechesi
- 18 Novembre - Giovedì, ore 20**
Incontro della Sezione Caritativa

21 Novembre - Domenica
SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO
ore 9 - S. Messa

25 Novembre - Giovedì, ore 20
Incontro della Sezione Caritativa

28 Novembre - Domenica
I DI AVVENTO

Giornata di ritiro spirituale presso la Casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio (prenotarsi in Segreteria)

DICEMBRE 1999

2 Dicembre - Giovedì, ore 20
Incontro della Sezione Caritativa

5 Dicembre - Domenica
II DI AVVENTO
ore 9 - S. Messa

8 Dicembre - Mercoledì
SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
ore 9 - S. Messa
ore 10 - Processione dell'Associazione al simulacro della Vergine Immacolata presso la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani

9 Dicembre - Giovedì, ore 20
Incontro della Sezione Caritativa

12 Dicembre - Domenica
III DI AVVENTO
ore 9 - S. Messa

16 Dicembre - Giovedì, ore 20
Incontro della Sezione Caritativa

19 Dicembre - Domenica
IV DI AVVENTO
ore 9 - S. Messa

ore 10 - Assemblea generale dei Soci

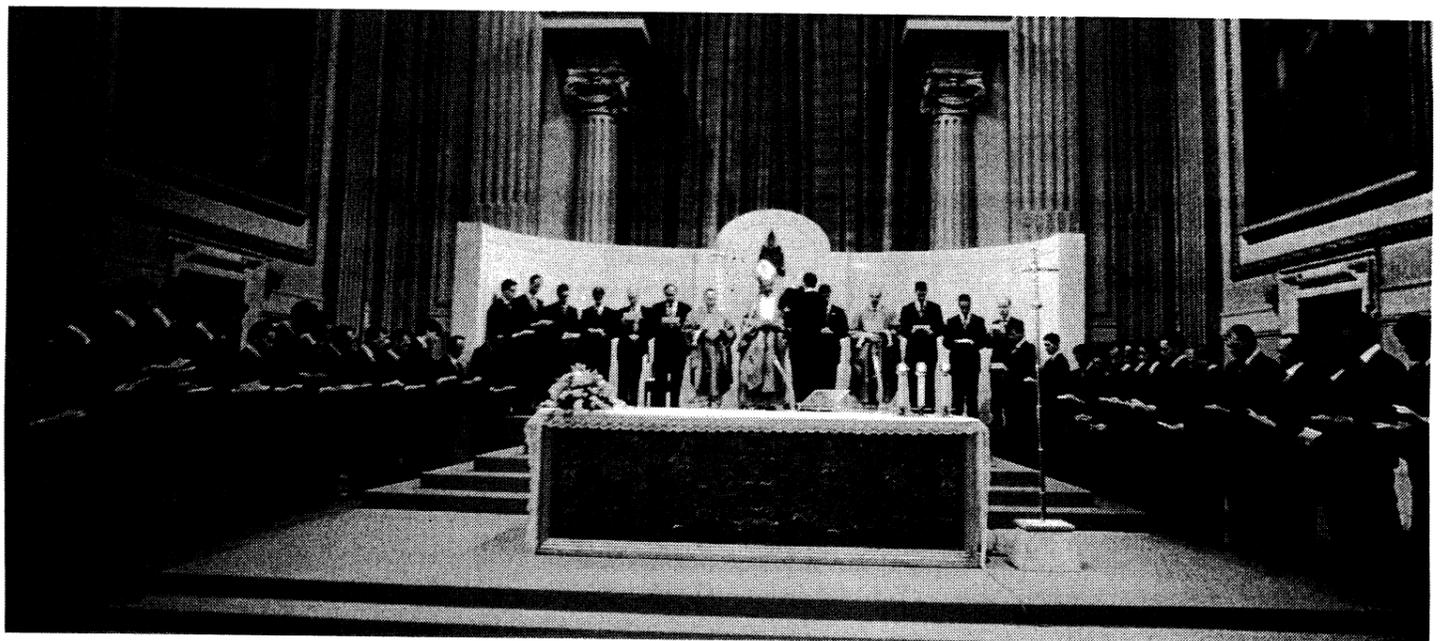
23 Dicembre - Giovedì, ore 20
Incontro della Sezione Caritativa

25 Dicembre - Sabato
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
ore 9 - S. Messa

26 Dicembre - Domenica
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
ore 9 - S. Messa



Foto sopra: Mons. Coppa mostra la targa consegnatagli dal Presidente, a nome di tutti i soci, a ricordo del 50° di Sacerdozio. Sotto: i nuovi soci prestano la solenne Promessa.



L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONS. COPPA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DEL 27 GIUGNO

«Per voi soci del Terzo Millennio: un servizio d'onore, di impegno e responsabilità»

Ringrazio di cuore il Presidente per le sue calde parole di benvenuto.

Saluto il carissimo Presidente Emerito, Mons. Assistente e il Vice Assistente;

Saluto tutti voi, carissimi soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo; vedo con piacere le Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli e le Missionarie della Carità, con le cui attività caritative e sociali collaborate.

E saluto soprattutto voi, giovani, che, con la Promessa, sarete i Soci del Giubileo e del Terzo Millennio.

1. È un momento di grande gioia per me, celebrare dopo tanti anni con voi la Festa dell'Associazione, e proprio qui, in quest'Aula che, sopra l'atrio di accesso alla Basilica, è anch'essa come il ponte che unisce la piazza alla Tomba dell'Apostolo, l'Urbe e l'Orbe alla Cattedra di Pietro.

Quando si diventa vecchi, si è un po' sentimentali. E non posso non ricordare in questo momento gli anni trascorsi tra voi, prima nella Guardia Palatina d'Onore, poi come primo Assistente Spirituale dell'Associazione. Quanti volti si affacciano alla mia memoria! Mons. Tondini, che mi era stato grande maestro di stile latino e italiano nella Cancelleria Apostolica, e che qui ebbi e scoprii più grande maestro di attività e di inventiva pastorale. La Guardia Palatina ha dovuto a lui la sua alta qualificazione. Il Conte Cantuti Castelvetri. Mons. Zoli, il cui ricordo vive specialmente nel cuore degli ex-Ragazzi. E tante, tante figure di Palatini, e poi di Soci, che sarebbe impossibile enumerare.

E, come una ferita ancora aperta, che continua a dolermi tanto, Mons. Nicolosi, amico grande e delicato fin dal 1952: facemmo subito una profonda amicizia, ci intendevamo perfettamente, avendo gli stessi interessi, letteratura, arte, cinema, musica, teologia, liturgia. Era lui, che mi dava, ancora adesso, i titoli dei libri da avere, e le novità dei CD. Mons. Benelli ce lo assegnò come Vice Assistente, e mi succedette nel 1976, lasciando tra di voi un'orma profonda. Lo sviluppo attuale, il numero crescente dei giovani Soci, la presenza delle famiglie alla vita dell'Associazione, sono tutti segni di quello che ha fatto con grande modestia, insieme col Presidente e con Mons. Follo.

2. Ricordi di persone, che sono state immagine, eco perfetta di Cristo. Discepoli autentici che hanno vissuto alla lettera il nostro motto «Fide constamus avita». In una parola, sono stati discepoli di Cristo, di cui la Liturgia della parola di questa domenica ci ha presentato la figura, le caratteristiche, le consegne.

Il Concilio Vaticano II ha parlato del triplice munus, compito, del discepolo di Gesù, sia esso sacerdote, sia laico. Tutti accomunati nella partecipazione — sia pure in modo diverso — a questa triplice missione di Cristo, profeta, sacerdote e re.

Ecco il profeta Eliseo, accolto munificamente dalla ricca Sunamitide, che egli ricompenserà più tardi, resuscitandole il figlioletto; entrambi prefigurazione dell'odierno Vangelo: «Chi accoglie voi, accoglie me» (Mt 10,40).

Il Vangelo, che abbiamo ascoltato; fa parte della sezione dei discorsi di Gesù ai discepoli. Egli fa dono della sua stessa autorità e missione a loro, scelti da Lui. La missione apostolica è un dono, che Cristo e il Padre Celeste fanno alla Chiesa: «Chi accoglie voi, accoglie me... e colui che mi ha mandato».

Ma il discepolo ha l'impegno di configurarsi a Cristo: ciò significa prendere la croce e seguirlo, se necessario fino al martirio. Vivendo in Cecoslovacchia, e ora nella Repubblica Ceca, ho potuto vedere di questi discepoli, veramente fedeli: sacerdoti ormai anziani, e così laici, segnati dalla sofferenza e dalla prigionia, mandati, zoppicanti. Non parliamo di quelli che morirono nei campi di concentramento e nei lavori forzati delle miniere di uranio. Fin dal principio dissi in cattedrale e lo ripeto ancora spesso: davanti a voi mi

sento piccolo piccolo, perché avete sofferto per la Chiesa. Io ho fatto certamente e sempre il mio dovere, ma non ho mai sofferto come voi. Ci ridono un po' su, ma sono contenti. Perché è vero. E io lo sento profondamente.

3. Il vero discepolo rende presente al mondo il Cristo, e nel Cristo, il Padre. Chi accoglie Lui, accoglie Cristo e il Padre. Così è, così deve essere anzitutto, per il sacerdote.

Il mio 50° di sacerdozio, che avete voluto celebrare, mi fa ringraziare il Signore immensamente per i doni che mi ha concesso, per l'esperienza che ho fatta, portato da Alba a Milano, a Roma, in Vaticano e ora a Praga. Ho avuto dappertutto persone che mi hanno voluto bene, e che hanno visto in me, nonostante i miei difetti, soprattutto il prete. Ho toccato con mano la parola del Vangelo: chi avrà lasciato tutto per me, troverà padre e madre, fratelli e sorelle, e figli. Anche voi mi siete stati davvero padri e figli. Grazie! Il Signore vi ricompensi.

Ma lasciamo stare il 50°, che ho già festeggiato fin troppo.

4. Quello che ho detto del discepolato vale anche per voi. Il triplice munus è affidato da Cristo anche a voi laici.

Il battesimo, di cui ci ha parlato la seconda lettura, è stato per voi, come per tutti, la sorgente intima e imperitura di questi impegni nella Chiesa: «Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siano stati battezzati nella sua morte. Siamo stati sepolti con Lui, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per la gloria di Dio, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6, 3s).

Di qui nasce il vostro discepolato di laici cristiani, tanto più perché siete associati in modo tutto particolare alla Sede di Pietro, al Successore di Pietro, in questa festa dell'Associazione voi rinnovate nell'intimo la certezza di appartenere in modo speciale a Cristo e al suo Vicario; di essere suoi profeti, sacerdoti e re.

Come dice il Vaticano II, siete: profeti, perché vi formate seriamente alla scuola del Vangelo — grazie alle catechesi dei vostri Assistenti — per esserne i testimoni nel mondo cristianizzato, in cui viviamo; Sacerdoti, perché fate della vostra vita una Messa continua, offrendo tutto quanto fate insieme con la patena e il calice sull'altare. E re, perché avete vinto il peccato e regnate con Cristo in una vita impegnata e lieta. Questo motto, a noi tanto caro, «Fide constamus avita», vi lega proprio in questa visuale, a quella «nube di testimoni», che ci hanno preceduto nella Guardia Palatina e nell'Associazione, e sono con noi, oggi davanti al Trono di Dio.

5. E ora a voi, carissimi giovani, che state per leggere la Promessa, che vi costituirà Soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo del Terzo Millennio. Quello che ho detto si applica anche a voi, soprattutto a voi. Sarete in modo più diretto profeti, sacerdoti e re nel servizio al Papa. Un servizio di onore, sì, ma specialmente di impegno e di responsabilità, a partire dalle celebrazioni dell'Anno Santo. Anche per voi deve cominciare a valere il motto «Fide constamus avita». Vi raccomando proprio tanto di pronunciare le parole della promessa con questa fede profonda: qui, sarete come davanti a Pietro, davanti a Paolo, i quali ratificheranno davanti al Signore il vostro impegno, che così solennemente oggi assumete.

Non abbiate paura, vi ripeto col Santo Padre. Comincia per voi, oggi, una vita nuova. La vita di discepoli sempre più convinti e generosi. La vita di sepolti e risorti con Cristo, per essere anche voi, come Lui, con Dio. La vita di soci fedeli dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Il Padre Celeste vi abbracci e vi circondi sempre col suo amore immenso, per Cristo Signore, nello Spirito Santo.

ALLA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE SIGNIFICATIVI RICONOSCIMENTI

Onorificenze pontificie

Commenda con Placca di San Silvestro Papa

Gabriele Gherardini.

Commenda di San Silvestro Papa

Gaetano Libertini, Giuseppe Pannizzon.

Cavaliere di San Gregorio Magno

Sergio De Simone, Giuseppe Righetti, Alfonso Tesoro.

Cavaliere di San Silvestro Papa

Domenico Annese, Enrico Carello, Attilio Catesi, Aurelio Ceresi, Pietro Gervasio, Domenico Mancini, Mario Petrucci, Piero Ruggeri, Claudio Spitaleri.

Medaglie al merito

Medaglie in oro

Filippo Caponi, Claudio Cipollone, Nicola Di Menno Di Bucchianico, Calvino Gasparini, Giuseppe Masotti, Fabrizio Michielan, Giuseppe Monnazzi, Giorgio Italo Savigliano, Marco Tinari.

Medaglie in argento

Giulio Adamo, Osvaldo Baldassari, Gianluca Cianti, Cristiano Corradini, Mario Coscarella, Fabrizio de Biagi, Giorgio Delle Ville, Vito De Michele, Giuseppe Foglio, Oriano Gianferro, Maurizio Lombardozzi, Fabio Medori, Stefano Milli, Guido Orsi, Claudio Vinci, Gianluca Vincifori.

I NUOVI AMMESSI ALL'ASSOCIAZIONE

Daniele Allara, Luca Aubert, Massimo Balducci, Raffaele Ballette, Sirio Bernucci, Alessandro Bertoni, Luigi Blasi, Arnaldo Bonanni, Andrea Bosco, Marco Bosco, Pietro Brescia, Alessandro Bussotti, Marco Buttafoco, Alessandro Canedda, Gabriele Carretta, Roberto Cianciullo, Giuseppe Coletta, Alessandro Colucci, Antonio Coniglio, Salvatore Corrado, Andrea De Benedictis, Luigi De Julis, Fabiano De Micheli, Sandro Di Costantino, Salvatore Ferrari Ruffino, Filippo Franzè, Marco Giovanni Gallucci, Andrea Gasparini, Romano Germinario, Giuseppe Giangiacomo, Marco Grigioni, Giovanni Grimaldi, Luigi Gruttadauria, Andrea Liverani, Amedeo Limonaco, Marcello Malavenda, Antonio Malfi, Calogero Mangiaracina, Attilio Marilungo, Tommaso Marrone, Andrea Merlini, Pierluigi Moliterni, Giuseppe Moreschi, Francesco Paciotti, Francesco Poliferi, Roberto Parretti, Oliver Petrucci, Gianfranco Prosperi, Riccardo Ramacciani, Giovanni Salerno, Alessandro Sgarra, Stefano Tafanelli, Stefano Talarico, Andrea Tamburini, Fabrizio Verdecchia, Guido Verdecchia, Claudio Volterra.

Collaboratori: Carmelo D'Eugenio, Secondo Guerrini, Mario Paciotti.

LA CELEBRAZIONE DELLA FESTA NELL'AULA DELLA BENEDIZIONE

Un ritorno in famiglia

(continua dalla prima pagina)

solenne «Promessa» nel corso della celebrazione, il Presule si è rivolto con toni accorati. «Voi sarete i soci del Giubileo e del Terzo Millennio. Sarete in modo più diretto profeti, sacerdoti e re nel servizio del Papa». Si tratta di un compito «d'onore» ma anche «di impegno e di responsabilità». «Non abbiate paura ha concluso l'Arcivescovo — Comincia per voi, oggi, una vita nuova. La vita di discepoli sempre più convinti e generosi. La vita di risorti con Cristo. La vita di soci fedeli dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo».

Con il Nunzio Apostolico hanno celebrato l'Assistente Spirituale dell'Associazione, Mons. Franco Follo, ed il Vice-Assistente, Mons. Alfred Xuereb. Tra i numerosi partecipanti alla Santa Messa vi erano il Cappellano della Guardia Svizzera Pontificia, Mons. Alois Jehle; Don Cleto Pavanetto, Capo Ufficio della Segreteria di Stato; S.E. José Bernardo Domingo Quiosa, Ambasciatore di Angola presso la Santa Sede. Al gran completo l'Associazione, guidata dal Presidente Marrone, dal Vice-Presidente Franco Pallini, dal Presidente emerito Pietro Rossi e dall'intero Consiglio di Presidenza.

Prima del rito offertoriale, i sessanta nuovi soci del Sodalizio si sono accostati

all'altare ed hanno pronunciato insieme la formula della «Promessa». Al termine della Concelebrazione, animata dal coro e dal gruppo musicale dell'Associazione, l'assemblea ha recitato la preghiera a Maria «*Virgo Fidelis*» e quella ai Santi Patroni Pietro e Paolo. Quindi ha preso la parola il Presidente, che ha salutato e ringraziato l'Arcivescovo Coppa e tutti i presenti. Sono state consegnate poi sedici onorificenze — cavalierati e commende — e venticinque medaglie (d'oro e d'argento) al merito dell'Associazione ad altrettanti soci che si sono distinti in modo particolare nel servizio di onore, di vigilanza e di assistenza ai pellegrini, così come nell'attività catechetica e liturgica e nelle opere caritative che il Sodalizio svolge nella Casa «Dono di Maria» e nell'ambulatorio pediatrico della «Casa Santa Marta». In quest'ultimo, in particolare, i medici volontari prestano assistenza ogni mese a 680 piccoli extracomunitari. Significativa, in proposito, è stata la presenza di religiose delle Missionarie della Carità e delle Suore della Carità di san Vincenzo de' Paoli, insieme con alcune Suore Francescane dell'Atonement.

(Francesco M. Valiante, da L'Osservatore Romano del 28-29 giugno 1999)

Trasformare in preghiera tutte le istanze che dimorano nel nostro cuore

La vita come cammino

• di Franco Follo

In Germania raccontano questa leggenda: «Quando i primi missionari raggiunsero quelle terre, furono presi prigionieri da una tribù e, poiché sembravano delle persone là arrivate per sconvolgere l'ordine, istruirono un processo. Durante il dibattimento, mentre la maggioranza era contro questi portatori di «novità» e quindi si stava per arrivare alla condanna, uno dei saggi disse al capo tribù: Hai visto quel passerotto che è entrato all'improvviso nella nostra grande capanna e che dopo avere volato un poco nella luce è uscito? Da dove è venuto? Dove è andato? Chi è? Non lo sappiamo. Ecco, la nostra vita è come il volo di questo animaletto: veniamo alla luce su questa Terra e, dopo un periodo più o meno lungo, torniamo al buio. Ma non sappiamo da dove veniamo, dove andiamo e chi siamo. Perché non ascoltare questi uomini, che dicono di avere la risposta?» E così fu concesso a quei missionari di predicare il Vangelo di Cristo in quelle terre.

Oggi la situazione, nel mondo occidentale è cambiata. Sono, quelle sopra accennate, tre domande che si concedono a tutti, anche ai conduttori televisivi, soprattutto quelli che animano i Talk Shows. Queste domande sono state, purtroppo trasformate in giaculatorie sedative, in una scorciatoia per non pensare, in un luogo comune in cui i più stanno bene perché, come loro piace, sono in tanti. La nostra epoca ha scoperto che per eludere le domande fondamentali non c'è che di affrontarle di continuo, si intende verbalmente, in modo che diventino quasi incomprensibili. L'inquietudine si trasforma in un placebo rassicurante, in un viatico per il nulla, grazie alla suggestione ipnotica della ripetizione. È un effetto sul quale contano gli assicuratori per convincere i clienti più giovani a sottoscrivere una polizza vita, cioè un premio per la morte, o la Nato e gli altri belligeranti per trasformare le deflagrazioni nei Balcani in un calendario di bombardamenti cromatici sempre uguali, almeno per gli spettatori della televisione.

Come porsi queste domande in modo non accademico, ma esistenziale, vero ed utile, per condurre un'esistenza realmente umana?

Accogliendo nella nostra vita Dio, che ci offre una risposta esauriente a questi interrogativi. Dio ci raggiunge là dove siamo, come siamo; si mette sui nostri passi. Un po' come ha fatto con i due discepoli sulla strada per Emmaus, Cristo si fa con loro pellegrino per consentire loro di adeguarsi al suo passo di risorto man mano che rilegge con loro le Sacre Scritture.

All'inizio, Dio liberatore prende le difese degli Ebrei, un popolo schiavo ansioso di libertà. Li guida nell'esodo e inizia con loro un cammino che durerà secoli e raggiungerà il suo apice in Cristo, con il Sermone della Montagna. Non è sorprendente che i salmi, preghiera secolare di Israele, siano una parte importantissima della preghiera liturgica della Chiesa: i salmi esprimono tutto ciò che può muoversi un cuore umano alle prese con Dio,

dalla disperazione all'abbandono fiducioso, dall'odio alla tenerezza. Ecco ciò che il Salvatore viene a salvare. Noi siamo fatto di tale pasta. Tu sei questo uomo. Gli uomini della Bibbia sono simili a noi, sono nostri fratelli. Dio assume il loro linguaggio, qualche volta anche i loro modi di fare, non tanto per approvare ma per salvare. L'amore conduce spesso ai confini della complicità, perché cerca il coinvolgimento. Si può ben dire che la Bibbia è un momento dell'incarnazione. Per quanto riguarda i libri del Nuovo Testamento, essi ci danno la Parola che non passa, in Verbo di Dio con parole certe, ma soprattutto come Persone. Quindi dobbiamo accostarci alla Bibbia, percorrerla in tutti i sensi, in tutte le direzioni, abitarla: «Voi sarete miei discepoli se dimorerete nella mia Parola» (Gv 8, 31).

A partire da ciò si instaura una dinamica della Parola. «La Parola di Dio è viva» (Eb 4, 12). Essa segue il corso in noi. «La Parola di Dio cresce con colui che la legge», dice San Gregorio Magno. Più che mai viva, essa diviene come la pulsazione dell'essere ed investe tutte le facoltà umane: essa provoca la ricerca dell'intelligenza, riscalda e purifica l'affettività.

«Che la Scrittura ti trasformi a sua somiglianza», augurava Cassiano. Avviene così una specie di evangelizzazione del nostro essere. Insegna infatti Origene: «La vera conversione è leggere i libri antichi, della Antica e Nuova Alleanza, le parole degli Apostoli; e dopo la lettura scrivere tutto ciò nel proprio cuore e conformarvi la propria vita».

Allora possiamo prendere la Parola per rivolgerci a Dio, parola carica di tutto ciò che siamo, parola divenuta carne in noi.

Lettura, meditazione suscitano la preghiera. La Parola di Dio, quando è assimilata bene, possiamo usarla come espressione di noi stessi per rivolgerci a Dio. E in questo modo siamo la strada muniti del pane per il cammino. Tra noi e Dio, l'amicizia, cioè la reciprocità d'amore, trova in ciò la sua espressione. «Leggi? Dio ti parla. Preghi? Dio ti parla», dice San Girolamo. La lettura della Parola è il terreno alimentatore della preghiera.

La dinamica della lettura sboccia nell'ascolto generalizzato della parola, nel senso che la parola non la si decifra solamente nella Scrittura od anche negli autori spirituali. A poco a poco l'orecchio del nostro cuore si affina così che percepisce anche la più piccola eco di questa Parola. Durante tutta la nostra giornata Dio si annuncia, e dona a noi la via vera e vitale. Il mondo, ogni evento, piccolo o grande che sia, il prossimo, sono parole di Dio. Certo qui la Parola di Dio è lontana dall'essere allo stato puro come è nella Bibbia, ma c'è. A noi non resta che riconoscerla ed accoglierla con l'aiuto della Chiesa e di trasformare le domande, che dimorano nel nostro cuore, in preghiera.

PREPARANDOCI AL GIUBILEO

Figli dell'unico Padre

• di Alfred Xuereb

La celebrazione di un Giubileo è un momento molto speciale nella vita del cristiano. È un tempo in cui Dio offre in dono un particolare sostegno affinché, noi credenti, possiamo riscoprire la nostra identità come figli di Dio, creati e rigenerati dall'amore del Padre, per mezzo del Verbo, nello Spirito Santo.

Apparentemente molte sono le persone che, più si avvicina l'inizio del terzo millennio, più accendono in loro l'immaginazione su come intendono celebrare tale avvenimento. Sono in progetto giorni di speciale divertimento, con pranzi e cene di eccezionale qualità, di viaggi stravaganti...



Se da una parte è giusto ed opportuno salutare il millennio che viene a concludersi ed accogliere festosamente, senza esagerare, l'ingresso di quello nuovo, bisogna pur ricordarsi che si tratta comunque di un momento passeggero. L'inizio di un nuovo millennio passa e se ne va. Per non deludere noi stessi ed evitare di rimanere col cuore vuoto bisogna non legare la celebrazione del Grande Giubileo alla propria persona, pensando di poterlo celebrare secondo i gusti personali. Per noi cristiani il Grande Giubileo del Duemila ha un significato molto più ampio e profondo: si commemora l'Incarnazione del Verbo divino, cioè l'ingresso nel mondo del Figlio Unigenito di Dio fattosi uomo. È questo l'avvenimento meraviglioso che bisogna celebrare in occasione dell'inizio del nuovo millennio. Tutta la nostra preparazione acquista significato in quanto è proiettata ad un incontro personale con Gesù Cristo, l'unico Salvatore dell'uomo. Se non vogliamo che le nostre celebrazioni svaniscano nel nulla come fumo, è necessario far concreto riferimento al Mistero della nostra redenzione. La celebrazione del Giubileo è il momento propizio per essere rinnovati nella fede cristiana, accompagnata ad un desiderio sempre crescente della santità, della conversione e della riconciliazione con Dio e con il prossimo.

L'impellente invito che la Chiesa ci rivolge in questo ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del Duemila, è quello di comprendere meglio che Dio è nostro Padre, il Quale, per mezzo del suo amatissimo Figlio, vuol renderci partecipi della sua stessa vita. Dio Padre ha tanto amato l'uomo da inviare nel mondo il Figlio Unigenito, cosicché la passione, morte e risurrezione di quest'ultimo, lo redime dalla schiavitù del peccato e dalla morte eterna. L'arrivo di Cristo in mezzo a noi ci dimostra come Dio mai si stanca di proporre e di incoraggiare i suoi figli per far ritorno a Lui. Egli costantemente ci invita ad intraprendere un cammino interiore di penitenza e di pu-

rificazione affinché sia rinnovata la nostra fede in Lui. Ogni volta che ci troviamo nella condizione di smarrimento che il nostro peccato procura, Dio, per mezzo del Cristo fatto uomo, puntualmente ci manifesta la via del ritorno alla sua casa, dove possiamo trovare riparo e beneficiare dell'insostituibile amore che Egli ha per noi suoi figli.

Le ragioni per cui l'uomo può sentirsi lontano o distaccato da Dio possono essere diverse. Ma, siano quelle che siano, alla stessa maniera del padre della parabola del figliol prodigo, Dio Padre rimane costantemente con le braccia spalancate in attesa di accogliere amorevolmente coloro che si sono allontanati e si sono lasciati indurre in tentazione.

Se abbiamo commesso azioni con cui abbiamo offeso Dio o il prossimo è giunto il momento propizio di pentirci, di chiederne perdono, e di riparare mediante atti di carità verso chi abbiamo offeso. Il segno della conversione è proprio questo: chiedere e concedere perdono senza riserve, ed amare gli altri come figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo. Senza perdono e senza amore fraterno non c'è conversione vera; non si accoglie la grazia del Giubileo che Dio offre mediante la Chiesa. Dal canto suo, Dio è sempre pronto ad aiutarci a perdonare e a chiedere perdono.

Il Giubileo ci ricorda che la vita del cristiano è un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, il Quale nutre verso ogni uomo un amore incondizionato. Il pellegrinaggio verso il Padre, che la Chiesa ci invita a compiere nel tempo del Grande Giubileo, sprona ciascuno ad una conversione autentica.

Una conversione autentica richiede la liberazione dai nostri peccati mediante una celebrazione frequente ed intensa del sacramento della Penitenza. Nella Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, Giovanni Paolo II scrive:

«Il sacramento della Penitenza offre al peccatore la "possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione" ottenuta dal sacrificio di Cristo. Egli è così nuovamente immesso nella vita di Dio e nella piena partecipazione alla vita della Chiesa. Confessando i propri peccati, il credente riceve davvero il perdono e può di nuovo prendere parte all'Eucaristia come segno della ritrovata comunione con il Padre e con la sua Chiesa». (*Incarnationis mysterium*, n. 9).

La conversione autentica richiede, poi, di accettare cordialmente i valori etici che emergono dalla stessa natura dell'uomo e che sono confermate e rafforzate dal Vangelo. La conversione autentica richiede, infine, di far crescere in noi la stessa persona di Cristo, di Colui che ci ha detto: «Amatevi come io ho amato voi».

Ricordiamo che:

- Ogni giovedì, alle ore 20, ha luogo la riunione della Sezione Caritativa, alle cui attività sono invitati anche i familiari.
- È possibile iscriversi al Gruppo dei Medici, al Gruppo musicale ed a quello Sportivo.
- È in pagamento la quota annuale; sono sempre ben accetti contributi finanziari per le iniziative dell'Associazione, specialmente quelle a carattere assistenziale.

INTENSA ATTIVITÀ DEL NOSTRO GRUPPO SPORTIVO

Tornei, Campionato, Amichevoli belle occasioni di sport e di incontro

L'anno calcistico vaticano 1998-1999 sarà ricordato per l'intensa attività che lo ha caratterizzato e che ha visto la squadra della nostra Associazione disputare ben 58 incontri ufficiali. Sempre presente è risultato il n. 1 Mauro Ruani.

Si è cominciato, appena trascorsa l'estate 1998, con il torneo di calcio a 5, cui ben presto si è affiancato il campionato di calcio, costituito da gironi d'andata e di ritorno e da una fase finale ad eliminazione. Questo campionato è stato denominato «Champions league open-calcio a 8», perché ogni squadra ha assunto il nome e la maglia di una compagine nota in campo internazionale: così la Guardia Svizzera è diventata il Milan, la Vigilanza l'Ajax, noi il Cagliari e così via.

La nostra squadra, che è stata quasi sempre in testa alla classifica nella «regular season», ha completato il campionato conquistando un onorevole terzo posto.

Una brevissima Coppa di Natale, tanto per scambiarci gli auguri, ha segnato la ripresa del calcio a 11, che in primavera ha visto lo svolgimento del campionato, sempre avvincente ed entusiasmante, come forse solo il calcio su campo regolare riesce ad essere. Terzo posto ex-aequo per la nostra compagine.

Per ultimo, ma non ultimo, si è svolto un torneo di calciotto, perfettamente organizzato dagli amici De Sibi e Grimaldi, dipendenti rispettivamente del F.A.S. e della Dirseco, dedicato al ricordo di Luciano Sacco, il nostro giovane socio prematuramente scomparso, in cui la nostra squadra è tornata a vestire i colori del Cagliari: dopo un avvio disastroso, l'undici dell'Associazione ha successivamente bombardato di reti le squadre avversarie che man mano affrontava, conquistando la meritissima vittoria finale. Migliore attacco e gran rientro sul terreno di gioco di Paolo Caracciolo, reduce da un infortunio che lo ha tenuto lontano diversi mesi dai campi di gioco. Bravissimi però anche tutti gli altri artefici del successo.

Per finire, si è svolto un simpatico incontro di calciotto sul campo dove iniziò a giocare da bambino Luciano Sacco, cui hanno partecipato giocatori dell'Associazione in attività e «vecchie glorie». All'incontro, cui ha assistito tra gli altri il Presidente dell'Associazione Avv. Gianluigi Marrone, ha fatto seguito la celebrazione della S. Messa in una suggestiva, piccola chiesa che ricorda la presenza a Roma di Don Orione.

Renato Aubert



Uno scorcio della Celebrazione del 27 giugno 1999, nell'Aula della Benedizione.

Un nuovo delicato compito si aggiunge ai numerosi servizi prestatati dall'Associazione

La custodia della Porta Santa

(continua da pagina 3)

4. Custodi attraverso i secoli

Alessandro VI, fatta la cerimonia d'apertura della Porta Santa, la vigilia di Natale del 1499 «... destinò quattro religiosi perché custodissero di e notte la basilica di S. Pietro, dovendo sempre stare aperta, onde non accadesse un qualche scandalo»,⁹ qualche altro autore definisce questi custodi «uomini religiosi»,¹⁰ per cui non è ben chiaro se si trattava di religiosi in quanto chierici appartenenti ad un ordine religioso, oppure di uomini particolarmente ferventi e retti da meritare questo particolare onore. In ogni caso è certo che la necessità di una seria e autorevole custodia venne immediatamente avvertita.

Per il Giubileo del 1525 la Porta Santa di S. Pietro venne aperta, come di consueto, la vigilia di Natale del 1524. Per l'occasione nell'atrio della Basilica Vaticana si era accalata una tale moltitudine che durante il lavoro di demolizione del muro «furono posti alla custodia della Porta alcuni soldati, finché i muratori avessero atterrito il muro e li Penitenzieri Minori avessero per la prima volta lavati con acqua benedetta i marmi delle imposte».¹¹ Avuta la sensazione di ciò che sarebbe potuto accadere senza adeguate cautele, Clemente VII «...deputò quattro cavalieri di S. Pietro, cioè due per il giorno e due per la notte, alla custodia della Porta della Basilica Vaticana perché doveva stare sempre aperta».¹² Come vedremo meglio in seguito, questo ordine cavalleresco era stato istituito soltanto cinque anni prima, da Leone X che nella sua mente li aveva, forse, destinati anche a questo scopo.

In occasione del Giubileo del 1625 «... Urbano VIII, aperta che ebbe la Porta Santa nella vigilia del Santissimo Natale, assegnò nel di seguente alla custodia delle quattro porte Sante in ciascuna delle quattro basiliche quattro cavalieri, secondo i Santi titolari delle medesime, cioè quattro Cavalieri di S. Pietro alla Basilica Vaticana, quattro di S. Paolo a quella chiesa, quattro di S. Giovanni all'altra nel Laterano e quattro della Concezione alla Porta Santa di Santa Maria Maggiore ordinando di tener



CHEVALIER
DE L'ORDRE DE S. PIERRE, A ROME.

nelle mani certe bacchette con lettere che dichiarassero l'ordine loro cioè: *Equites S. Petri, Equites S. Pauli, Equites S. Ioannis, Equites Conceptionis Beatae Mariae*»¹³

Clemente X, nel 1675, dette inizio alle consuete cerimonie di apertura della Porta Santa; quindi «... cominciarono i Cavalieri di S. Pietro, e i Cavalieri di S. Paolo ad assistere i primi alla Porta Santa di S. Pietro, e i secondi all'altra di S. Paolo ne' loro banchi ai lati delle medesime con certi bastoni con lettere indicanti l'ufficio loro...».¹⁴

Nell'Anno Santo del 1750, Benedetto XIV, in un discorso rivolto ai Cavalieri di S. Pietro e di S. Paolo li «... eccitò a ben guardare le basiliche, acciò non vi si commettessero disordini».¹⁵

(continua al prossimo numero)

Antonio Martini

NOTE

¹ Cronaca dell'udienza e testo del discorso del Santo Padre in «L'Osservatore Romano», 29 giugno 1997, p. 1, 5.

² In questo caso Camera sta per *erario, tesoro*, infatti la Camera Apostolica - tuttora esistente, ma con mansioni limitatissime - era quello che negli stati moderni sono i ministeri del tesoro, del bilancio e delle finanze.

³ MORONI GAETANO, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro ai giorni nostri*, Venezia, 1840-1861, Indici, (1878-1879), vol. II, voce: custode.

⁴ Soppressa con il motu proprio *Pontificalis Domus*, del 28 marzo 1968.

⁵ Il *Custode del Conclave*, nel momento solenne della scelta del nuovo Capo della Chiesa, stava a rappresentare tutto il laicato. La carica è rimasta tacitamente soppressa poiché, nella costituzione *Romano Pontifici Eligendo* del 1° ott. 1975 non se ne fa più alcuna menzione.

⁶ MANNI DOMENICO MARIA, *Istoria degli Anni Santi...*, in Firenze, nella Stamperia di Gio. Batista Stecchi, 1750, p. 89.

⁷ *Bollario dell'Anno Santo - Documenti di indizione dal Giubileo dal 1300*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1998, p.137-138. Il testo originale della Bolla, di cui riportiamo il passo in cui afferma di aprire la porta con le sue mani «... adstantibus venerabilium fratrum nostrorum sanctae romane Ecclesie cardinalium collegium ac maxima prelatorum cleri et populi multitudine, propriis manibus aperiemus...», è contenuto nei diari del crononiere di Alessandro VI JOHANNES BURCKARDI, il *Liber notarum*, nella edizione pubblicata a cura di E. Celani in *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XXXII, parte I, 1, vol. II, 2, Città di Castello, Lapi, 1911, pp.181-182.

⁸ MORONI, *Dizionario* ..., cit., LIV, p. 181.

⁹ STROCCHI ANDREA, *Compendio della storia degli anni santi del MCCC al MDCCCXXXV*, Faenza, Conti, 1824, p. 69.

¹⁰ ALFANI TOMMASO MARIA O. P., *Istoria degli Anni Santi...*, Napoli, nella stamperia di Gennaro Muzio, l'Anno Santo 1725, p. 90.

¹¹ STROCCHI A., *Compendio*, cit., p. 79.

¹² RICCI OLIMPIO, *De' Giubilei universali celebrati negli anni Santi incominciando da Bonifacio VIII fino al presente*, in Roma, per il Mascardi, 1675, p. 68.

¹³ RICCI O., *De' Giubilei* ..., pp. 159-160.

¹⁴ RICCI O., *De' Giubilei* ..., p. 318.

¹⁵ RICCI O., *Dizionario* ..., cit., LI, p. 141.